RASSEGNA STAMPA
3 ottobre *2013*

CONFINDUSTRIA CATANIA

SENZA ALIBI

di **Roberto Napoletano**

L'ultima giravolta di Silvio Berlusconi con l'annuncio a sorpresa di votare sì alla fiducia sul governo Letta vuole coprire una bruciante sconfitta politica (la prima, vera in casa sua) e finisce con il metterla a nudo plasticamente. A noi, però, piacerebbe che questa sconfitta segnasse la fine della farsa (molto) italiana di chi interpreta la politica andando a chiedere alla gente che cosa vuole e promettendo che lo darà ben sapendo di non poterlo fare. La politica è vedere oltre e offrire alla gente una prospettiva realistica, invece di chiederla, fatta di cose concrete, che si possono toccare. La politica è interpretare i bisogni e fare capire ai cittadini che la via individuata è quella capace di soddisfarli. Come dire: sappiamo ciò che volete, ma perché accada bisogna andare in questa direzione e dovete avere fiducia in noi. Questa è la politica di cui l'Italia ha bisogno.

Per Enrico Letta il difficile inizia adesso. Il baratro che l'Italia ha davanti a sé e molti si ostinano a non voler vedere pretende risposte cogenti, all'altezza della delicatezza della situazione e delle aspettative di chi soffre. Gli italiani non ne possono più delle beghe della politica, della guerra dei coltelli nel Pdl-Forza Italia ma anche (non dimentichiamolo) nel Pd o in un centro sempre dilaniato e diviso nella ricerca di nuove poltrone e di nuove identità. Basta. Credete che possano interessare a qualcuno le vere ragioni della marcia indietro di ieri di Berlusconi o le faide mai sopite all'interno del Pd? Guai, se si ritornasse da domani a ripetere il copione delle ultime settimane. Si riprenda piuttosto il cammino dal decreto del fare (è vero che contiene di più di quello che si vuol far credere) e ci si sporchi le mani per affrontare, alla voce fatti, senza far crescere il debito pubblico, le due questioni fondamentali: la riforma fiscale e il taglio della spesa statale e locale improduttiva. Presidente Letta, ora sulla partita grossa non ha più alibi, faccia quello che ha detto. Riduca i prelievi sui lavoratori e sui datori di lavoro in modo significativo e lo faccia senza aprire voragini nei conti pubblici con la fatica della buona amministrazione in casa e la forza da spendere in Europa derivante dalla credibilità di quella fatica. Chi, dentro Pdl-Forza Italia, ha scelto la stabilità non si fermi qui e dimostri, nei comportamenti, sia di avere chiuso con la stagione degli estremismi, delle demagogie sull'euro e di molto altro, sia di essere capace di misurarsi con la complessità dei problemi italiani.

I giovani senza lavoro hanno superato la soglia del 40%, molte (troppe) aziende continuano a chiudere i battenti, molte (troppe) famiglie hanno difficoltà a fare la spesa nell'ultima settimana del mese. Questa è l'Italia (vera) che chiede di essere governata senza illusionismi vecchi e nuovi e con la serietà del fare. Dimostri Letta che la coesione politica della sua maggioranza è effettiva, reale, senza confusione di ruoli, e ritrovi l'azione e lo spirito dei governi dal dopoguerra al '68, richiamati più volte nei suoi interventi di ieri in Parlamento. Azione e spirito sono quelli del miracolo economico italiano. Certo, molto oggi è diverso rispetto ad allora, ma la tempra e la determinazione di cui il Paese ha bisogno sono le stesse. La politica deve dare l'esempio con un'azione di lungo termine ma nessuno si potrà tirare indietro. Il sindacato apra gli occhi e superi i suoi tabù (sono tanti, pesanti) e le imprese credano nella ripresa, facciano quello che molte di esse avrebbero dovuto già fare misurandosi con la sfida dimensionale. Le autorità di garanzia assicurino il rispetto delle regole non le angherie, si agevoli non si ostacoli il flusso del credito all'economia reale, si favoriscano gli investimenti con una giustizia civile degna di questo nome e un'idea condivisa dello stato di diritto e della cultura della legalità. Tutti facciano la loro parte e dimostrino che l'Italia è un Paese che vuole cambiare davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
03-OTT-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 3

Letta: basta con i ricatti, adesso avanti più coesi

«Legge di stabilità, il cuore sarà meno tasse sul lavoro»

BERLUSCONI ININFLUENTE

«Oggi c'è stato il risultato come lo intendo io, risultato che ci sarebbe stato comunque, per essere chiari fino in fondo»

Emilia Patta

ROMA

«Oggi c'è stato il risultato come lo intendo io, che ci sarebbe stato comunque, per essere chiari fino in fondo, ed è un risultato rispetto al quale ho intenzione di lavorare mantenendo il punto fermo del fatto che non esiste un collegamento tra l'attività di governo e le vicende giudiziarie di qualcuno». Enrico Letta arriva nel pomeriggio alla Camera per il voto di fiducia dopo una mattinata vissuta sull'ottovolante al Senato, con Silvio Berlusconi incerto tra votare la sfiducia o la fiducia fino all'ultimo secondo utile. Alla fine l'annuncio del voto di fiducia arriva direttamente nell'Aula di Palazzo Madama ed è accolto dal premier con l'espressione "è un grande". Letta non se l'aspettava. Tanto è vero che nella replica, poco prima, aveva avuto la galanteria di ringraziare quanti «hanno lavorato con noi in questi cinque mesi e da domani non lo faranno più». Ma la giravolta del Cavaliere, che torna sul treno già in corsa del governo per evitare una plateale spaccatura del centrodestra, non cambia il punto di vista del premier. La fiducia al governo ci sarebbe stata comunque, con o senza Berlusconi. E lo dice chiaramente a Montecitorio, tra gli applausi liberatori dei deputati del Pd: «Si lavorerà con una maggioranza politica coesa: se questa maggioranza è diversa dalla maggioranza che mi dà la fiducia, lavorerò lo stesso con la maggioranza politica. È essenziale che ci sia chiarezza. L'Italia ha bisogno che non ci siano più ricatti, tipo "si fa questo o cade il governo", anche perché si è dimostrato che il governo non cade».

Berlusconi ridotto all'ininfluenza, dunque. «Oggi è un giorno storico – dice ancora Letta –. Abbiamo condizioni in più di chiarezza che ci consentono di guardare lontano». Il fatto storico è evidentemente lo strappo di Angelino Alfano, di tutti i ministri e di mezzo Pdl (a cominciare dall'ex capogruppo Fabrizio Cicchitto che alla Camera ha annunciato la formazione di un gruppo autonomo). La vittoria di Letta sarebbe stata totale se Berlusconi avesse scelto la strada della sfiducia chiudendosi nella ridotta dei "falchi", ma comunque è una vittoria importante che passa per il ridimensionamento, fino all'irrilevanza numerica, di chi fino a pochi giorni fa minacciava le elezioni anticipate ponendo addirittura la data del 24 novembre, come non ha mancato di stigmatizzare Letta. Da domani inizia certamente un altro film. Ma la fase è delicata, e il premier – pur non entrando naturalmente nelle vicende interne del Pdl – segue la vicenda della formazione di gruppi autonomi nelle due Camere, che servirebbe a dare l'evidenza anche plastica che il Cavaliere non ha più in mano l'interruttore della vita del governo. Purché, naturalmente, non si tratti di pochi parlamentari.

Si vedrà nelle prossime ore e nei prossimi giorni. Quello che per ora si rimarca a Palazzo Chigi è che, al di là di quella numerica, da domani ci sarà in Parlamento una maggioranza politica «omogenea al clima che si respira all'interno del governo». Certo le differenze tra il Pd e la parte moderata del centrodestra ci sono comunque, a cominciare dai nodi economici come l'Imu. Ma il «metodo sperimentato bene fin qui all'interno del governo, ossia l'affrontare i problemi nel merito fino ad arrivare a un compromesso, può finalmente diventare anche il metodo di lavoro in Parlamento». Perché il Paese non se lo può permettere, soprattutto, e «gli italiani non ne possono più». Al lavoro, dunque. A cominciare dalla Legge di stabilità da varare entro il 15 ottobre (si veda pagina 13), che avrà come «cuore» quella riduzione del cuneo fiscale su lavoratori e imprese a cui Letta tiene moltissimo (il premier ha citato anche il patto di Genova tra Confindustria e sindacati facendone quasi una bussola per le prossime scelte di politica economica). Fino alle necessarie riforme costituzionali e alla modifica della legge elettorale («il Porcellum è il male assoluto», ha ribadito).

Il segno di vittoria con il quale ieri si è congedato dalla Camera mostra la reale soddisfazione di Letta alla fine di una settimana difficilissima. E a tarda sera, incassata la piena fiducia e con la prospettiva (quasi) dell'intera legislatura, arriva anche la consapevolezza del peso della responsabilità. «Senza Berlusconi e i suoi continui ricatti non ci sono più alibi – è il ragionamento che si fa a Palazzo Chigi –. È davvero l'ora delle riforme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECADENZA DEL LEADER PDL

«Ho intenzione di lavorare mantenendo fermo il punto che non esiste alcun collegamento fra l'attività di governo e la giustizia»

ESSENZIALE LA CHIAREZZA

«Lavorerò con una maggioranza politica coesa. Se questa è diversa da quella che mi dà la fiducia, io lavorerò lo stesso con questa maggioranza coesa»

BASTA RICATTI

«L'Italia ha bisogno che non si dica più si fa questo o cade il governo anche perché si è dimostrato che il governo non cade»

VIA IL PORCELLUM

«La legge elettorale va cambiata ma se ognuno alza la sua bandiera e non si trova un accordo tra le posizioni non si va da nessuna parte»

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
03-OTT-2013
da pag. 12

«Dateci un Paese normale»

Squinzi: adesso mettere mano ai problemi veri dell'economia reale

Il presidente di Confindustria

«La politica italiana ormai è come il calcio, fino al 90° non si sa mai come si va a finire»

Il sì a Letta

«Bene la fiducia, mi chiedo perché siamo arrivati a questo punto mettendo in fibrillazione i mercati»

Nicoletta Picchio
ROMA

La notizia del voto di fiducia al governo Letta gli arriva mentre è a Milano, all'inaugurazione di Made Expo: «È un'informazione positiva, ma nello stesso tempo mi chiedo perché siamo arrivati a questo punto, mettendo in fibrillazione il mercato, creando instabilità politica e mettendo confusione nella testa degli italiani».

Giorgio Squinzi commenta a caldo le notizie che arrivano dal Senato. Sulle prospettive future non si sbilancia: «È troppo presto per dire se lo scenario politico cambierà», né sulla mossa di Silvio Berlusconi: «Risultato positivo, ma il motivo dovreste chiederlo a lui».

Ciò che preme al presidente di Confindustria è che ora governo e partiti mettano mano ai problemi dell'economia reale, varando al più presto quei provvedimenti che possano far uscire il Paese dalla crisi: «Siamo a favore della stabilità, ma non possiamo accettare supinamente che non vengano fatti i passi decisi che ho chiesto nella direzione giusta. Mi auguro che il governo possa andare avanti e fare bene, nonostante quello che è accaduto in questi giorni».

L'auspicio di Squinzi è che si rispetti la data del 14 ottobre per la presentazione della legge di stabilità, provvedimento in cui le imprese si aspettano interventi incisivi, a partire dal cuneo fiscale.

Squinzi ieri ha sottolineato di nuovo le priorità per uscire dalla crisi: pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, un intervento sul cuneo fiscale, la semplificazione burocratica. Oltre a una riforma del Titolo V della Costituzione, premessa fondamentale per disegnare un nuovo perimetro dello Stato, diminuendo il peso della burocrazia.

«Abbiamo bisogno di stabilità e semplificazione. Dateci un Paese normale e vi faremo vedere noi cosa siamo capaci di fare». Il governo Letta, ha aggiunto Squinzi, ha fatto passi nella giusta direzione, «ma troppo timidi e lenti. Noi continueremo a tenere alta la pressione perché si cambi veramente marcia. Ho sottolineato in modo preciso questa cosa a chi ha responsabilità in questo governo».

C'è bisogno di normalità: «Abbiamo bisogno soprattutto di fiducia, di un quadro politico decisamente più tranquillo rispetto a quello visto nelle ultime settimane» per attrarre investimenti esteri, ha aggiunto Squinzi, e rilanciare quelli italiani.

Il Centro studi di Confindustria ha quantificato l'altro ieri in un punto di Pil l'effetto negativo dell'instabilità politica. Cifre che ieri il presidente degli industriali ha ripetuto, sottolineando la gravità di uno scenario di turbolenze politiche, in un quadro in cui le previsioni stavano comunque migliorando. «La politica italiana ormai è come il calcio, fino al novantesimo minuto non si sa come va a finire», comunque, ha aggiunto, «sarà difficile spiegare ai 3 milioni e 100mila occupati e al 40% di giovani disoccupati che cosa sta succedendo al nostro Paese e perché non mettiamo mano ai problemi dell'economia reale».

Per uscire dalla crisi secondo il presidente di Confindustria è necessario che riparta il settore delle costruzioni. «Senza edilizia la crescita non ci sarà», ha detto, aggiungendo che Made Expo, il salone biennale dell'edilizia, dell'architettura e del design, può diventare uno strumento di politica industriale per riavviare il settore nel Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

LE PRIORITÀ

Serve stabilità politica

«Mancando stabilità politica perderemmo un altro punto di Pil rispetto alle previsioni, che comunque stavano migliorando». Così Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, ha ribadito la necessità di evitare scossoni nell'azione di governo. In riferimento al voto di fiducia di ieri, ha sottolineato: «È un'informazione positiva, però mi chiedo perché siamo arrivati a questo punto, mettendo in fibrillazione i mercati. Aspettiamo a valutare nei prossimi giorni cosa succederà»

Al centro l'economia reale

«Abbiamo bisogno di stabilità e di semplificazione, dateci un Paese normale e vi faremo vedere noi cosa siamo capaci di fare». Squinzi ha sottolineato come le imprese non possono accettare «supinamente che non vengano fatti i passi decisi che noi abbiamo chiesto nella direzione giusta». Il leader degli industriali si è augurato che a questo punto «il governo possa rispettare la scadenza» per la presentazione della legge di stabilità. «Sarà difficile – ha concluso – spiegare ai 3,1 milioni di disoccupati e soprattutto al 40% dei giovani senza lavoro perché non mettiamo mano veramente ai problemi dell'economia reale»

ANSA

«Abbiamo bisogno di fiducia». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, all'inaugurazione della fiera Made Expo

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Cgil, Cisl e Uil. Banco di prova per la crescita e l'occupazione

Legge di stabilità, i sindacati chiedono un tavolo a Letta

SODDISFAZIONE

Bonanni: la politica ha ascoltato l'appello delle parti sociali. Camusso: non è momento di crisi politiche. Angeletti: ora il Governo decida

Giorgio Pogliotti
ROMA

Scongiurata la temuta crisi di governo, i sindacati attendono una convocazione del premier Letta per aprire il confronto in vista della legge di stabilità.

L'incontro in programma lunedì scorso è stato rinviato, ma Cgil, Cisl e Uil, in una lettera inviata alle strutture territoriali, rivendicano che «la mobilitazione ha influenzato senz'altro l'esito positivo raggiunto per la continuità del Governo», confermando il pressing per ottenere subito un significativo abbattimento del carico fiscale su lavoro e imprese. Scampato il pericolo di una "crisi al buio" che avrebbe avuto pesanti ripercussioni sull'economia, in sostanza, i problemi restano aperti. Banco di prova, nei rapporti con l'esecutivo, sarà la legge di stabilità che per il sindacato deve invertire le scelte recessive compiute negli anni, puntando sul lavoro e sull'occupazione.

Le priorità sono contenute nel documento sottoscritto da sindacati e Confindustria lo scorso 2 settembre a Genova, che sollecita la riduzione del prelievo sui redditi da lavoro, l'eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile Irap, rendendo strutturali le misure di detassazione e decontribuzione del salario di produttività. Una seria revisione della spesa pubblica e degli assetti istituzionali per aumentare l'efficienza sono altre due priorità indicate da sindacati e Confindustria, insieme alle politiche industriali. Cgil, Cisl e Uil danno appuntamento a un'assemblea unitaria nazionale dei quadri da svolgere entro ottobre per «valutare l'andamento del confronto con il governo che dovrà aprirsi nei prossimi giorni» e per «eventuali iniziative da intraprendere».

Sulla giornata politica di ieri non è arrivato alcun commento ufficiale dalla leader della Cgil, Susanna Camusso, intervenuta in mattinata allo stabilimento "Adler" di Airola (Benevento) che produce scocche per auto: «Non è il momento di crisi politiche – ha detto–. Sarebbe il momento in cui nel Paese si possano fare scelte vere. Questo sarà il nostro metro di giudizio anche alla fine di questa giornata». Ha invece espresso soddisfazione il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, perché «la politica ha ascoltato l'appello delle parti sociali dimostrando di volersi assumere le proprie responsabilità», riconfermando la fiducia «all'unico Governo possibile in questa fase difficile e complicata della vita del Paese». Le dichiarazioni del premier, per Bonanni «vanno nella direzione auspicata dalla Cisl», ma «è il momento di passare concretamente dalle parole ai fatti» aprendo «subito il confronto con le parti sociali per la riduzione delle tasse, i problemi occupazionali, la riforma della spesa pubblica e le altre questioni spinose sul tappeto in vista della legge di stabilità».

Il voto di fiducia «è una buona notizia» per il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, che però avverte: «L'Italia non ha bisogno di un governo purché sia, ma di un governo che decida. La notizia sarà davvero buona quando saranno ridotte le tasse sul lavoro, altrimenti il sindacato è pronto a mobilitarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

RATING 24

La politica economica riparte dalla riduzione del cuneo fiscale

Mobili e Rogari ▸ pagine 14-15

Rating 24

GLI IMPEGNI DEL GOVERNO

Si riparte dal cuneo fiscale

Letta traccia la rotta dei prossimi mesi: giù le imposte per tornare a crescere

Gli obiettivi del premier

Riportare il prima possibile il deficit sotto la soglia del 3%

Misure in arrivo: Ace rafforzato, bonus per assunzioni e start up

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Ridurre le tasse per crescere. Con l'obiettivo di un aumento di almeno «un punto di Pil nel 2014». È questa la rotta per i prossimi mesi tracciata da premier Enrico Letta prima al Senato e successivamente alla Camera nel chiedere la fiducia per il suo Governo. Che il Parlamento ha poi massicciamente votato. Una rotta da seguire già entro il 15 ottobre con il varo della legge di stabilità «che è un'occasione di cambiamento». Per questo motivo «il cuore» della prossima ex Finanziaria «sarà la riduzione del cuneo fiscale», con sgravi mirati sia per le imprese sia per i lavoratori. E con un pacchetto di misure in linea con gli interventi adottati nei primi cinque mesi di attività: dal rafforzamento dell'aiuto alla crescita economica (Ace) a nuovi incentivi per le Pmi e le start up innovative, nonché bonus per le assunzioni a tempo indeterminato. Non mancheranno anche interventi per aiutare le famiglie povere, in primis quelle con figli minori. Il tutto senza dimenticare gli impegni presi con Bruxelles sul versante dei conti pubblici.

Il rientro sotto il tetto del 3% del deficit è considerato un obiettivo primario. La manovrina correttiva da 1,6 miliardi congelata dai venti dei crisi è già pronta. Il rigore non sarà dimenticato, dice Letta: «Rispetteremo gli impegni con l'Europa per il 2014, l'indebitamento nominale deve restare e resterà entro la soglia del 3%, l'indebitamento strutturale deve tendere e tenderà rapidamente verso il pareggio, il peso del debito deve ridursi e si ridurrà».

Il premier nell'illustrare un programma di lungo periodo (fino al 2015) fa riferimento anche a un intervento massiccio di riduzione e riqualificazione della spesa pubblica da affidare a un nuovo commissario, individuato in Carlo Cottarelli, già direttore del dipartimento affari fiscali del Fondo monetario internazionale.

Capitolo strategico per Letta anche quello delle dismissioni del patrimonio pubblico e delle partecipazioni in società sia locali che nazionali, che dovrà contribuire all'abbattimento del debito pubblico. Una tessera chiave nel mosaico immaginato dal premier è, proprio per rivedere al ribasso il carico fiscale su contribuenti e imprese, quella della delega fiscale, la cui attuazione, secondo Letta, potrà contribuire al potenziamento della lotta all'evasione e alla stabilizzazione dell'intero sistema tributario.

Da Letta arriva poi la conferma degli impegni già presi nelle scorse settimane per il decollo, a partire dal 1° gennaio 2014, della revisione delle aliquote Iva e della service tax: «L'introduzione della service tax - dice Letta - permetterà di accrescere la responsabilità fiscale dei Comuni, secondo un principio molto elementare: "vedo-pago-voto"». Il presidente del Consiglio assicura che sarà completato anche il processo messo in atto dal Governo per il pagamento dei debiti della Pa alle imprese, ricordando che fino al 2 ottobre sono arrivati alle aziende 12 miliardi di euro, «con un'accelerazione di settimana in settimana». Letta pone l'accento sul sostegno all'edilizia ecompatibile, al mobile-arredo, all'efficienza energetica e

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

alle infrastrutture «per migliorare la qualità della spesa pubblica e dare sostegno alla domanda interna». E assicura che queste azioni proseguiranno nell'ultimo trimestre dell'anno e nel 2014. «Interverremo poi per ridurre i costi delle bollette elettriche e rilanceremo politiche industriali di settore», afferma Letta. Che aggiunge: «continueremo interventi specifici a favore delle piccole e medie imprese, cuore del nostro sistema economico e imprenditoriale».

Tagli del cuneo e occupazione restano le coordinate chiave della rotta di Letta. Che ricorda come martedì scorso in sole 3 ore siano stati realizzati con il "click-day" 5.500 nuovi posti di lavoro e per i quali erano stati stanziati 800 milioni.

Per il Sud vengono confermati gli investimenti già previsti: fino a 95 miliardi in un arco di tre anni attraverso "l'obiettivo Mezzogiorno" inserito nel nuovo piano industriale della Cassa depositi e prestiti. «Abbiamo un'agenda ambiziosa per il 2014, sulla rotta Italia-Europa – conclude Letta–, penso all'attuazione della Garanzia giovani a partire da gennaio, con il lavoro necessario sui centri per l'impiego, e al piano per l'edilizia scolastica con la Banca europea per gli investimenti. Sono politiche pubbliche italiane ed europee che valgono oltre 2 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CUNEO FISCALE

Più soldi in busta paga con la legge di stabilità

Il taglio del cuneo fiscale «per le imprese e per i lavoratori» sarà «il cuore della legge di stabilità». È l'impegno ribadito dal premier Letta ieri in Parlamento. Una promessa che viene incontro alle richieste di imprese, sindacati e istituzioni internazionali, d'accordo sull'urgenza di rendere più leggero il fisco sul lavoro. Letta ha promesso «più soldi in busta paga per il dipendente, più margini di competitività per le imprese , riattivazione della domanda interna». Tra le misure allo studio l'aumento delle deduzioni Irap su lavoratori assunti, neo-assunti, giovani e donne, nonché la riduzione del peso dei contributi Inail. Da ricordare che in base ai rapporti dell'Ocse l'Italia nella speciale hit parade sul cuneo è al secondo posto, con il 53,5%, subito dopo il Belgio che guida questa speciale classifica con il 55,5%. I dati sono del 2011, ma anche nel 2012 il cuneo è rimasto sostanzialmente stabile al 47,6% (per un single senza figli), che sale però al 53,5% se si considerano, come evidenzia Confindustria, anche Irap, Tfr e la trattenuta Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ ALTO

EFFICACIA PER LA CRESCITA ALTA

SPENDING REVIEW

Priorità a tagli ma selettivi Cottarelli commissario

Il premier Enrico Letta ha detto di voler mettere al centro dell'azione di bilancio del governo per il 2014 la revisione della spesa pubblica. Nel dettaglio, ha parlato di un «processo di revisione delle strutture pubbliche e delle loro procedure», per evitare di dover rimettere a posto i conti dello stato ricorrendo a nuove tasse. Tuttavia, il premier non ha nascosto che «non esistono tagli di spesa facili, a meno che non si intenda, ma sono certo che nessuno lo voglia, procedere a colpi di tagli lineari. La revisione va dunque fatta con accortezza, attenzione e competenza». Nel discorso al Senato, ha anche annunciato che Carlo Cottarelli – direttore del dipartimento affari fiscali del fondo monetario internazionale dal novembre 2008 – sarà il nuovo commissario della spending review. Il presidente del Consiglio ha comunque voluto «rivendicare» le riduzioni di spesa già effettuate nel 2013: 1,7 miliardi di risparmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ MEDIO

EFFICACIA PER LA CRESCITA ALTA

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

MANOVRINA

Misure immediate per il deficit sotto al 3%

Tra gli obiettivi primari del governo annunciati ieri, c'è il rientro sotto il tetto del 3% del deficit, necessario per evitare l'avvio di una nuova procedura di infrazione da parte dell'Ue. La manovrina correttiva da 1,6 miliardi è già pronta, ma è stata congelata dai venti dei crisi. «Rispetteremo gli impegni con l'Europa per il 2014 – ha detto Letta – l'indebitamento nominale deve restare e resterà entro la soglia del 3%».

Nella nota di aggiornamento del Def 2013, presentata a settembre, era scritto che «a legislazione vigente» il rapporto deficit-Pil «potrebbe arrivare al 3,1 in assenza di interventi, superando di 0,2 punti percentuali» il valore indicato nel Def di aprile. «L'aumento del disavanzo – è spiegato – deriva dall'evoluzione delle entrate, che risentono di una dinamica del prodotto meno favorevole di quella prevista nel Def. Le politiche di consolidamento fiscale, per la loro intensità e per l'adozione congiunta in una pluralità di paesi fortemente indipendenti, hanno contribuito alla contrazione del livello di attività ben oltre le attese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ MEDIO

EFFICACIA PER LA CRESCITA BASSA

DELEGA FISCALE

Corsa contro il tempo per l'ok al Senato

È corsa contro il tempo per la delega fiscale. Dove non c'è riuscita la crisi (poi rientrata) di governo potrebbe infatti riuscirci l'ingolfamento dei lavori parlamentari che si verificherà con l'arrivo alle Camere della legge di stabilità e con l'apertura della sessione di bilancio.A farne le spese potrebbe essere proprio il disegno di legge con la riforma del sistema tributario che ha già avuto l'ok della Camera e che, nelle intenzioni originarie della "strana maggioranza" avrebbe dovuto ottenere l'ok definitivo del Senato prima del varo della legge di stabilità. Ma dopo le vicissitudini vissute fino a ieri dall'esecutivo questo obiettivo rischia di non essere centrato. Con il rischio di fare slittare ancora l'arrivo in porto della delega. E dei suoi pilastri. A cominciare dalla riforma del catasto e dalla determinazione del valore catastale degli immobili non più sul numero dei vani, bensì sui metri quadrati. La stessa sorte toccherebbe agli altri capisaldi del provvedimento. E dalla disciplina ad hoc sul divieto dell'abuso del diritto, che punta a limitarlo «all'uso distorto di strumenti giuridici idonei a ottenere un risparmio d'imposta»

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GRADO DI PRIORITÀ MEDIO

EFFICACIA PER LA CRESCITA MEDIA

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

IVA

Non si torna indietro dopo l'aumento al 22%

Risucchiato dai venti della crisi il decreto legge preparato dall'Economia per posticipare di tre mesi (a fine anno) l'aumento dell'Iva, martedì 1° ottobre l'aliquota del 21% è salita a quota 22 per cento. Colpendo una vasta gamma di beni e servizi: dai gioielli ai detersivi, dai vestiti alle attrezzature sportive, dai televisori alle attività di divertimento fino ai professionisti. Il ministro Saccomanni ieri ha detto che sull'aumento scattato martedì «non c'è nessuna legge da fare», ossia non si può tornare indietro. Mentre il premier Letta ha ribadito solo l'intenzione di «procedere ad una revisione della struttura delle aliquote dell'Iva». Si tratta della riforma, annunciata da mesi, che prevede la ricalibratura del paniere dei beni e servizi tra le tre aliquote Iva (4, 10 e 22%) oggi in vigore. Riforma che dovrebbe scattare con la prossima legge di stabilità. Intervenire sulla rimodulazione delle aliquote Iva prevede comunque spazi di intervento molti ristretti. Non solo dovrà essere garantita l'invarianza di gettito, ma si dovranno fare i conti anche con i margini ridotti imposti dall'Europa a tutti i Paesi membri. L'elenco dei beni e servizi soggetti all'aliquota agevolata del 4%, ad esempio, è chiuso: non è possibile aggiungere altre voci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ MEDIO

EFFICACIA PER LA CRESCITA MEDIA

IMU
E SERVICE TAX

Rebus sulla seconda rata ancora da sciogliere

Per il Governo Letta quella sull'Imu resta una partita in tre tempi. Il primo comincerà oggi quando le commissioni Bilancio e Finanze riprenderanno l'esame del decreto 102 che cancella l'acconto di giugno sull'abitazione principale (eccetto le case di lusso). Poi ci sarà da affrontare il destino del saldo di dicembre. Per cancellarlo servono altri 2,3 miliardi e non è affatto scontato che l'Esecutivo riesca a reperirli. Tant'è vero che alla fine potrebbero spuntarla Pd e Scelta civica, che chiedono di fare pagare il saldo a una fetta più ampia di immobili di pregio (pari al 5-10% del totale) e ridurre l'esborso della cancellazione della seconda rata a 1-1,5 miliardi. In contemporanea o subito prima andrà giocato anche il terzo tempo: quello che deve portare all'introduzione della nuova service tax. A cui dal 1° gennaio 2014 sarà affidato il difficile compito di tenere insieme l'imposta municipale sugli immobili e la Tares su rifiuti e servizi indivisibili dei Comuni. Un altro elemento da non sottovalutare è che questa partita vedrà l'Ue indossare la veste se non di arbitro almeno di "guardalinee". Unione europea che avrebbe mantenuto l'Imu sulla prima casa e attende con curiosità la service tax.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRADO DI PRIORITÀ BASSO

EFFICACIA PER LA CRESCITA MEDIA

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Diffusione: 267.228
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
03-OTT-2013
da pag. 37

Telecom Italia, presidenza in stand-by

Al cda di Telecom arrivano oggi le dimissioni del presidente Franco Bernabè, ma è stallo sul nome del successore. Angelo Provasoli e Francesca Cornelli in lizza per il post-Catania. ▸ pagina 37 con un'analisi Olivieri

Tlc. Nessuna indicazione unitaria dal comitato nomine per la sostituzione del consigliere Catania - Telco indica Provasoli, mentre Assogestioni Cornelli

Telecom Italia, stallo sulla presidenza

La candidatura di Sarmi resta sospesa, Minucci disponibile alla supplenza ma non fino ad aprile

LO SCENARIO

Alla presidenza pro-tempore, fino alla scadenza del board, potrebbe essere chiamato il secondo consigliere più anziano, Fitoussi

Antonella Olivieri

MILANO

Chi è l'azionista di maggioranza di **Telecom Italia**? Il mercato che detiene l'85% del capitale complessivo o Telco che ha in portafoglio il 22,4% del capitale ordinario? La domanda è tutt'altro che oziosa, visto che oggi al consiglio del gruppo di tlc ci sarà un confronto sul nome dell'amministratore da cooptare al posto di Elio Catania. Dal comitato nomine di Telecom (ne fanno parte Massimo Egidi, Jean Paul Fitoussi e Gabriele Galateri), che si è tenuto ieri, non è arrivata un'indicazione unitaria, tant'è che al board, a quanto risulta, verranno portate due candidature tra cui scegliere: quella di Angelo Provasoli, il professore bocconiano presidente di **Rcs** che sarà indicato da **Telco**, e quello di Francesca Cornelli, a capo del Dipartimento finanza della London business school, espresso invece da Assogestioni. Secondo lo statuto la lista che in assemblea ha ottenuto la maggioranza dei voti esprime i quattro quinti del consiglio: la lista maggioritaria era risultata essere quella di Telco. Catania era consigliere indipendente in quota Telco, su indicazione di Intesa. E dunque in teoria non avrebbero dovuto esserci dubbi sulla sua sostituzione.

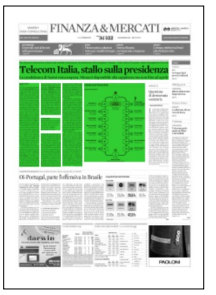
Ma il problema, che non si porrà oggi, ma già domani è anche la sostituzione del presidente, dato che Franco Bernabè rassegnerà le dimissioni in cda. La candidatura di Massimo Sarmi, attuale ad di **Poste Italiane**, è al momento sospesa. Non è tanto una questione di deleghe per il manager pubblico, che sta benissimo dov'è, bensì di progetto industriale. Quale è il progetto in questo caso e soprattutto quale è l'azionista che lo sostiene? Di fatto in Telco c'è un azionariato in uscita che non è ancora uscito – **Mediobanca**, **Generali** e **Intesa-Sanpaolo** – e un azionariato in entrata che non è ancora entrato – **Telefonica**. Sono ancora molte le incognite sull'evoluzione dell'azionariato di riferimento, dato che Telefonica si è lasciata aperte tutte le strade, anche perchè l'opzione italiana deve passare al vaglio della compatibilità con gli interessi del gruppo in America latina. Non si può dire che Telefonica abbia comprato il controllo di Telecom, perchè con i 750 milioni aggiunti finora sul piatto Telco (per la metà tra l'altro in "carta", cioè con azioni proprie) il gruppo presieduto da Cesar Alierta ha pagato in realtà una "polizza" a protezione dei propri interessi in Sud-America e del proprio investimento in Telecom.

D'altra parte la supplenza alla presidenza Telecom, per la quale si è reso disponibile il vice-presidente Aldo Minucci, non potrà durare fino alla scadenza del cda, alla prossima assemblea di aprile, dato che Minucci è già impegnato alla guida dell'Ania, l'associazione degli assicuratori. Al precedente passaggio pro-tempore, quando Marco Tronchetti Provera si era dimesso dalla presidenza, era già pronta una soluzione interna, quella del vice-presidente esecutivo Carlo Buora. In questo caso, se non si trovasse l'accordo su una candidatura esterna, si potrebbe ipotizzare una presidenza scelta all'interno del consiglio per arrivare almeno fino alla scadenza del board: nel qual caso potrebbe trattarsi del secondo consigliere più anziano dopo Minucci e cioè Jean Paul Fitoussi.

Ad ogni modo, con le dimissioni di Bernabè, a norma di statuto, andranno distribuite le deleghe: quelle di rappresentanza al presidente "supplente", quelle operative all'ad Marco Patuano. È immaginabile che comunque Bernabè porrà sul tavolo del consiglio la questione dell'aumento di capitale, indispensabile per evitare il declassamento del rating a junk, ma la proposta non avrà comunque i numeri per passare. Tra l'altro al terzo punto all'ordine del giorno on c'è formalmente la presentazione del piano industriale messo a punto da Patuano (comunque si tratterebbe di un piano che si autofinanzia), bensì più generiche "tematiche strategiche".

Sullo sfondo resta la politica. Dopo il rinnovo della fiducia all'esecutivo Letta, il vice-ministro per le tlc Antonio Catricalà ha detto che ora «il Governo ripartirà dalla golden share». I piccoli azionisti dell'Asati si augurano che il governo possa riesaminare il dossier «nella sua intera gravità». I sindacati (Slc Cgil) chiedono di ricapitalizzare Telecom attraverso la Cdp, di tutelare le partecipazioni in Sud-America e di non scorporare la rete. Mentre il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, ha sottolineato come «l'importante è che Telecom sia nelle condizioni di poter fare gli investimenti, indipendentemente dagli azionisti che avrà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
03-OTT-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 13

Stabilità, 8-9 miliardi per la ripresa

La dote per cuneo, service tax e comuni - Manovrina subito - Saccomanni: su Iva niente da fare

Le misure per le aziende

Oltre allo sconto sui premi Inail possibile anche la detassazione sui nuovi investimenti

Gli interventi per gli enti locali

Allentamento selettivo del patto di stabilità accanto alla riforma di Imu e Tares

RIDUZIONE DEL CUNEO

Allo studio interventi spalmati in tre anni con il taglio delle imposte e del carico contributivo su imprese e lavoratori

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Subito la manovrina correttiva da 1,6 miliardi per rientrare sotto il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil. Che potrebbe ricevere il via libera già con il prossimo consiglio dei ministri, precedendo così la legge di stabilità attesa per il 15 ottobre. Tra le ipotesi sul tappeto c'è quella di liberare con la ex Finanziaria una dote per quasi 10 miliardi (tra gli 8 e i 9 miliardi), da utilizzare su 4 versanti: riduzione del cuneo fiscale (alla quale potrebbe essere destinata la metà delle risorse disponibili), service tax, allentamento del patto di stabilità per i Comuni e lavoro. Un elemento è già certo: non ci sarà un recupero dello stop all'aumento dell'Iva in vigore dal 1° ottobre. «Non c'è niente da fare» dice lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, durante il voto di fiducia a Palazzo Madama, sgombrando così il campo dagli ultimi dubbi.

Lo stesso presidente del Consiglio, Enrico Letta, del resto, nel suo discorso alle Camere non ha fatto alcun riferimento alla sterilizzazione dell'Iva, citando solo la revisione delle aliquote che scatterà dal 2014, così come alla definitiva cancellazione della rata Imu di dicembre.

Incassata un'ampia fiducia, la priorità dell'Esecutivo resta il varo della manovrina correttiva che potrebbe essere accompagnata dal rifinanziamento per 265 milioni delle missioni internazionali di pace, dai 200 milioni per fronteggiare l'emergenza immigrazione. E probabilmente anche da un ulteriore finanziamento della Cig in deroga per 330 milioni e forse anche della social card per 35 milioni.

Le coperture erano già pronte per il decreto Iva di venerdì scorso, poi rimesso nel cassetto alla luce della crisi politica. Ma ora si lavora a una loro ricalibratura. Tanto che potrebbe essere anche più robusto il ricorso ai tagli di spesa semilineari già individuati nella bozza del decreto Iva e stimati in poco più di 400 milioni, dai quali saranno comunque esentati istruzione, università, ricerca, il fondo per lo sviluppo e la coesione, nonché le opere per l'Expo 2015 di Milano. Per raggiungere quota 1,6 miliardi c'è poi l'entrata una tantum, più volte annunciata da Saccomanni, con la dismissione di una quota del patrimonio immobiliare dello Stato. Misura questa non cifrata ufficialmente dal Tesoro ma potenzialmente in grado di drenare quasi un miliardo. Una volta varata la "manovrina di rientro", il Governo si concentrerà sulla legge di stabilità. Che per la prima volta andrà presentata contestualmente alle Camere e all'Europa.

Il pilastro portante dell'ex Finanziaria sarà «una riduzione del carico fiscale sul costo del lavoro in entrambe le componenti: quella a carico del datore di lavoro e quella a carico del lavoro», specifica Letta nel suo discorso alle Camere. Tra le opzioni allo studio, spiega il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, c'è anche quella di spalmare su tre anni gli interventi di sostegno a lavoratori e imprese. Che, per altro, possono essere indirizzati non solo alla riduzione del carico fiscale e contributivo ma, ad esempio, anche alla detassazione degli investimenti. Giovannini, insomma, non esclude un mix di interventi. Una delle ipotesi a livello tecnico è quella di agire contemporaneamente su sgravi fiscali per i lavoratori, deduzioni Irap, premi Inail e, appunto, il sostegno alle imprese che effettuano nuovi investimenti. Resta da sciogliere il nodo delle risorse. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, intervenendo a Sky afferma che saranno almeno tre i sentieri su cui lavorare: la spending review, il piano Ceriani sulla rimodulazione delle agevolazioni fiscali e il piano Giavazzi, seppure ridimensionato nelle risorse disponibili, sui contributi alle imprese.

Al centro della legge di stabilità anche gli enti locali con la revisione del patto di stabilità interno e l'arrivo dal 2014 della service tax. Sul primo fronte si studia sia un intervento selettivo, ovvero riducendo i vincoli per voci come il dissesto idrogeologico o la manutenzione degli immobili, sia un allentamento generalizzato che consenta direttamente ai sindaci come e dove indirizzare le risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

Una manovra in due tempi

PRIMA LA CORREZIONE DEI CONTI...

TAGLI AI MINISTERI

Subito tagli semi-lineari
In rampa di lancio c'è il piano di tagli semi-lineari che era stato predisposto per il decreto Iva mai varato dal Governo. In base al quale i ministeri dovrebbero subire una nuova decurtazione di 415 milioni. Eccezion fatta per scuola, ricerca, fondo per la coesione e lo sviluppo ed Expo 2015

IMMOBILI PUBBLICI

Intervento anti-deficit
Per arrivare agli 1,6 miliardi necessari a riportare il nostro rapporto deficit/Pil sotto la soglia del 3 per cento verrà dismessa una quota del patrimonio immobiliare dello Stato. Misura questa non cifrata ufficialmente dal Tesoro ma potenzialmente in grado di assicurare quasi un miliardo

SPESE INDEROGABILI

Risorse per Cig e immigrati
La correzione potrebbe essere accompagnata dal rifinanziamento per 265 milioni delle missioni internazionali di pace, dai 200 milioni per l'emergenza immigrazione e da un ulteriore finanziamento della Cig in deroga per 330 milioni e forse anche dalla social card per 35 milioni

...E POI LA LEGGE DI STABILITÀ

CUNEO FISCALE

Sul piatto metà delle risorse
Al taglio del cuneo potrebbe essere destinata la metà delle risorse messe a disposizione dalla legge di stabilità (tra gli 8 e i 9 miliardi). Tra le opzioni allo studio, spiega il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, c'è anche quella di spalmare su tre anni gli interventi di sostegno a lavoratori e imprese

BONUS INVESTIMENTI

Sgravi per chi investe
Gli interventi di sostegno a lavoratori e imprese potrebbbero non essere limitati al taglio del carico fiscale e contributivo. Allo studio l'ipotesi di agire insieme su sgravi fiscali per i lavoratori, deduzioni Irap, premi Inail e sostegno alle imprese che effettuano nuovi investimenti

SERVICE TAX

Un nuovo tributo immobiliare
Mentre un decreto ad hoc dovrebbe tradurre in realtà l'impegno a cancellare la seconda rata Imu, la legge di stabilità definirà i contorni della nuova service tax. Che dal 1° gennaio 2014 dovrà tenere insieme l'Imu e la Tares su rifiuti e servizi indivisibili dei Comuni

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 03 Ottobre 2013 Politica Pagina 4

La rivincita dei ribelli 13 su 48 sono siciliani «Altri pronti a unirsi»

Catania. «*Menza palora*». Uno *slang* tutto siculo, più decantato che sussurrato alla *buvette* del Senato. La mezza parola detta, ma soprattuto l'altra mezza. Quella non detta. E il tipo di codice - il dialetto - non è una una *conventio ad excludendum*. Ma è la lingua. Che batte dove il dente duole. Perché nel Pdl - che prima lascia intravedere crepe, poi mostra un'unità fasulla con un modulo prestampato di dimissioni in bianco, quindi si spacca, si conta e poi prova a ricompattarsi mentre c'è chi gioca già una nuova partita - si parla soprattutto in siciliano. Con una distanza chiara, come se fosse lo stretto di Messina, fra chi sta di qua e chi sta di là. Senza la necessità di chi, come il ministro Nunzia Di Girolamo, twitta un cerchiobottista «Berlusconi è il presidente del mio partito, Alfano è il segretario del mio partito», degno del manuale di Catalano di arboriana memoria.

I siciliani no. Ci hanno messo la faccia. Dall'inizio. E non hanno paura di dire se vogliono più bene alla mamma o al papà. Del resto le firme rubate dai fotografi dall'emiciclo immortalano le strade da seguire con una precisione che manco Google Map; e se non bastasse, ci sono le indiscrezioni - confermate - sui documenti in queste ore passano freneticamente di scranno in scranno. Al Senato, sui 23 firmatari della mozione per chiedere al gruppo la fiducia al governo Letta, ben sei sono siciliani: gli etnei Salvo Torrisi e Pippo Pagano, i palermitani Francesco Scoma e Marcello Gualdani, il messinese Bruno Mancuso e l'agrigentino Giuseppe Marinello. «Ma ce n'erano altri *ammucciati* - sussurra al telefono una voce siculo-pidiellina da Roma - pronti a schierarsi al momento giusto o a uscire dall'aula al momento della votazione». Non ce n'è stato bisogno, dopo la marcia indietro di Berlusconi.

Ma ormai gli alfaniani s'erano portati avanti col lavoro. E nel primissimo pomeriggio, a Montecitorio, girava la di 26 deputati pronti a formare un gruppo autonomo, con in calce le firme di ben sette siciliani: Alfano (*ça va sans dire*), il sottosegretario Giuseppe Castiglione, Nino Bosco, Riccardo Gallo, Vincenzo Garofalo, Dore Misuraca, Nino Minardo e Alessandro Pagano. «Tante delle cose che sono successe in queste ore - ammette il senatore Pagano - non le abbiamo capite, magari le capiremo fra un po' o non le capiremo mai. Ma è stata una giornata da manicomio! ». La certezza però è una. Ed è anche una soddisfazione: «Ha vinto la nostra linea, quella che in pochi ci eravano intestati sin dall'inizio, poi emerse con forza grazie all'intervento di Angelino Alfano, che ha dato la linea al partito». Una valanga travestita da palla di neve: «Il gruppetto - rivendica Torrisi - c'era, c'è sempre stato». Anche quando i colleghi firmavano la disponibilità a dimettersi. E allora cos'è cambiato? «Rispetto a quando è nato il governo Letta nulla, tranne il precipitare della situazione giudiziaria di Berlusconi, che, arrivando a un passo dalla crisi, ha fatto una scelta dannosa per il Paese. Non è più la stagione di

propaganda, non siamo in campagna elettorale, bisogna essere seri». E poi cos'è successo? La forza dei numeri, «con una fortissima presenza dei siciliani», ancor più persuasiva: «Il presidente si è convinto che avrebbe fatto una figuraccia e ci ha messo una pezza».
Non tutti sono su questa linea. Il senatore Enzo Gibiino, ad esempio, dà tutt'altra lettura di ciò che è successo ieri: «Attaccato su tutti i fronti, da anni e con inaudita violenza, da una magistratura politicizzata e da una sinistra sempre più giustizialista, il presidente Berlusconi ha scelto ancora una volta per il bene del Paese». Se fosse questo il «ritorno al futuro» evocato dal capogruppo a Palazzo Madama, Renato Schifani, allora il muro sarebbe invalicabile. Ma c'è sempre la *menza palora*, il non detto più che il detto. Raccontano che quando, ieri pomeriggio, l'ex presidente del Senato sorseggia il sospirato caffè post fiducia, lo accolgono alcuni esponenti del governo e del suo partito. Stuzzicandolo: «Dicono che sia tu il vincitore». E Schifani risponde sorridendo: «Se lo dicono gli altri, va bene... A dire la verità - aggiunge sorridendo - sono molto contento per il risultato di oggi (ieri per chi legge, ndr), anche se sono stremato». Ma la parte più difficile viene adesso, perché se il segretario agrigentino sbatte il suo rafforzato *quid*, adesso al capogruppo palermitano toccherà ricucire. La linea, ribadita a raffica ieri a tutti i senatori, è chiara: «Adesso ritorniamo al nostro primo partito in una logica di inclusione, non di frantumazione, senza lacerazioni».
Una strettoia. Un sentiero mignon, a sentire le voci - orgogliose e amplificate - venute fuori dalla riunione notturna dei dissidenti, quelli che «adesso il partito lo guidiamo noi, oppure ne facciamo un altro». Con 13 siciliani su 48 parlamentari venuti allo scoperto. E tanti altri pronti a seguirli. *Menza palora*.
Ma. B.

03/10/2013

LA SICILIA.it

Stampa articolo ☒ CHIUDI

Giovedì 03 Ottobre 2013 Politica Pagina 6

Lillo Miceli
Palermo

Lillo Miceli
Palermo. Anche se con l'inaspettato voto di fiducia al governo Letta, Silvio Berlusconi ha cercato di sparigliare le carte, difficilmente frenerà la diaspora dai gruppi di Camera e Senato del Pdl. Con ripercussioni anche nel gruppo parlamentare all'Ars dove sono dieci i deputati eletti con il simbolo del partito del Cavaliere. In realtà, qualche mal di pancia c'era già prima, da quando Berlusconi ha annunciato di volere sciogliere il Pdl per fare tornare in vita Forza Italia. Soprattutto, nell'area degli ex An che, comunque, difficilmente aderiranno alla diaspora per convergere in una forza politica di centro. In fase di riflessione sono il vice capogruppo Marco Falcone, il vice presidente dell'Ars, Salvo Pogliese, e il deputato ragusano Giorgio Assenza. Chi proviene dall'esperienza politica della Destra non nasconde la difficoltà di rischiare di trovarsi senza casa, dopo l'accantonamento del Pdl, che era formato da Forza Italia e Alleanza nazionale. Da An proviene anche il vice presidente della commissione Bilancio, Vincenzo Vinciullo, che fin dal nascere dello scontro tra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e il Pd ha lanciato segnali per un accordo con il governatore.
Una ipotesi che al momento appare prematura, come ha detto lo stesso co-coordinatore regionale e sottosegretario all'Agricoltura, Giuseppe Castiglione, tra i primi ad opporsi all'idea di sfiduciare Letta. «Non abbiamo affrontato - ha detto Castiglione - il problema della crisi politica in Sicilia, siamo stati concentrati sul governo Letta. E' presto per parlarne, ci aspettano lunghe nottate. All'Ars noi siamo all'opposizione».
Se parlerà al momento opportuno. Castiglione, prima di sbilanciarsi aspetta di vedere come finirà lo scontro tra Crocetta e il Pd che, secondo alcuni osservatori, sarà portato alle estreme conseguenze. Berlusconi docet. E, in ogni caso, il Pd che, per la prima volta nella storia dell'Autonomia, ha vinto le elezioni pur non conquistando la maggioranza, difficilmente si porrà all'opposizione.
A Palazzo dei Normanni, la stragrande maggioranza dei deputati è vicina al vice premier Angelino Alfano: Nino D'Asero (area Castiglione-Firrarello), Francesco Cascio, Vincenzo Fontana, Ninni Germanà e Giuseppe Milazzo. Antonio Alongi, invece, è vicino al capogruppo del Pdl al Senato, Renato Schifani, che ieri al momento della dichiarazione del voto non ha effettuato il previsto intervento in Aula. Infatti, ad annunciare la fiducia, stupendo tutti, è stato lo stesso Berlusconi.
Secondo fonti bene informate, Schifani non se la sarebbe sentita di pronunciare la sfiducia contro Angelino Alfano al quale è legato da una forte amicizia. Ma sono solo indiscrezioni. Il gruppo parlamentare del Pdl all'Ars, insomma, non dovrebbe subire traumi dalle spaccature in fieri a Roma dove nella tarda serata si sono riuniti senatori e deputati vicini ad Alfano per decidere la costituzione di nuovi gruppi parlamentari a Montecitorio e Palazzo Madama, in vista

della costituzione di un soggetto politico di centro, il Ppe italiano che potrebbe comprendere Udc e Scelta civica.
Per il capogruppo del Pdl, Nino D'Asero, il Pdl rimane unito e all'opposizione.

03/10/2013

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 03 Ottobre 2013 Economia Pagina 11

Commercio e turismo, ko le aziende isolane: nei primi 8 mesi del 2013 saldo negativo di 3.000 unità

Confesercenti: in Sicilia chiuse 5.429 imprese

Daniele Ditta

Palermo. Nei primi 8 mesi del 2013 in Sicilia sono «scomparse» quasi 3mila imprese che operano nel commercio e nel turismo. Lo si evince dai dati elaborati dall'osservatorio di Confesercenti, secondo cui senza un'inversione di tendenza «a fine anno il saldo sarà ancora più negativo e si perderanno diverse migliaia di posti di lavoro».

Nel dettaglio, da gennaio ad agosto si sono registrate 5.429 cancellazioni: dalla differenza tra cancellazioni ed aperture si ha un saldo negativo di quasi 3mila unità. L'Isola, riferisce Confesercenti, sconta una situazione molto pesante anche rispetto ad un quadro nazionale non certo positivo, come confermano le chiusure che hanno riguardato gli esercizi commerciali attivi nei settori della ristorazione e del turismo negli otto mesi dell'anno in corso presi in considerazione.

I flussi di iscrizioni e cancellazioni nei primi otto mesi del 2013 delle imprese del commercio al dettaglio presentano un saldo negativo di 1.817 unità e 3.350 cancellazioni; le imprese di alloggio e somministrazione un saldo negativo di 506 unità e 1.044 cancellazioni; le imprese di alloggio un saldo negativo di 43 unità e 65 cancellazioni; le imprese di ristorazione un saldo negativo di 265 unità e 551 cancellazioni; le imprese che gestiscono bar un saldo negativo di 190 unità e 419 cancellazioni.

«La drammaticità di queste cifre - sottolinea Vittorio Messina, presidente di Confesercenti Sicilia - conferma la gravità della situazione economica nell'Isola dove la disoccupazione giovanile, che a livello nazionale ha segnato il suo record storico balzando a 40,1%, supera abbondantemente questa percentuale. Questa è la conseguenza anche delle cessazioni di imprese guidate da under 35. Tuttavia - aggiunge Messina - i giovani continuano a fare impresa nonostante il mercato interno sia debolissimo e l'aumento dell'Iva lo renderà ancora più fragile, e nonostante l'eccesso di liberalizzazioni degli orari e delle aperture abbia accorciato notevolmente la vita delle imprese. In questo triste momento, questo atteggiamento di fiducia dei giovani rappresenta uno dei pochi segnali di speranza che non bisogna trascurare. Mi auguro che la politica si renda più disponibile ad ascoltare le indicazioni che vengono dal mondo associativo per intervenire tempestivamente a favore delle imprese e di quei giovani che vogliono intraprendere un'attività economica».

I dati diffusi ieri dall'osservatorio di Confesercenti, in merito alle aziende che operano nel commercio e nel turismo, fanno il paio con la situazione globale dell'economia siciliana che, dal 2008 ad oggi, sta vivendo una crisi senza precedenti. Nell'ultimo quinquennio, il numero delle imprese che hanno chiuso i battenti ed hanno lasciato il mercato ha superato le 20mila unità produttive (-5,1%). La gravità del fenomeno può essere compresa maggiormente considerando che nello stesso tempo le imprese attive sul territorio nazionale hanno subito un

ridimensionamento che grosso modo si avvicina al dato siciliano (-20mila unità), con una flessione dello 0,4%. A certificarlo, lo scorso agosto, il 39° «Report Sicilia», l'indagine semestrale realizzata da Diste e Fondazione Curella. Le «ferite» prodotte dalla recessione al tessuto economico regionale appaiono profonde. In base ai dati del registro delle imprese delle Camere di Commercio, infatti, la tendenza al ridimensionamento della base produttiva, negli ultimi anni, è proseguita senza soste. Per le aziende che hanno resistito ai contraccolpi della crisi e si trovano a fronteggiare una riduzione della redditività e una rarefazione della liquidità, sono aumentati i ritardi nei pagamenti delle transazioni. Risultato? Il rischio d'insolvenza delle imprese siciliane è a livelli allarmanti.
Ma c'è di più. Nel 2013 è proseguito il processo di assottigliamento della base produttiva che, oltre ai default delle imprese cosiddette fragili, è collegato alle liquidazioni di società sane, che hanno deciso liberamente di cessare l'attività per mancanza di previsioni di profitto. Della serie: senza prospettive, meglio smettere di lavorare. A detta di molti analisti, la crisi dell'economia siciliana non è dovuta ad una fase ciclica, ma una vera e propria destrutturazione della capacità produttiva che durerà almeno fino al prossimo anno.

03/10/2013

LA SICILIA.it

Stampa articolo ⊠ CHIUDI

Giovedì 03 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 28

Sidra, ancora una fumata nera I sindacati.

«Azienda sull'orlo di una crisi finanziaria senza precedenti, intervenga il sindaco»

Ancora un allarme delle organizzazioni sindacali sul caso della partecipata comunale che si occupa del servizio idrico cittadino. «La Sidra è sull'orlo di una crisi finanziaria senza precedenti, non si riesce a nominare presidente e consiglio di amministrazione, chiediamo chiarimenti al sindaco Bianco e alla sua Giunta».
La circonstanziata denuncia parte dalle segreterie provinciali e aziendali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec, Ugl e Fesica, che seguono da tempo la vicenda. Le organizzazioni sindacali hanno dichiarato anche lo stato di agitazione dei lavoratori.
«A distanza di oltre quattro mesi dall'insediamento della nuova amministrazione comunale - dicono i sindacati - e da ben cinque convocazioni dell'assemblea dei soci alla Sidra Spa, per nominare il nuovo presidente e il relativo Consiglio di amministrazione, anche ieri pomeriggio si è determinata l'ennesima e imbarazzante fumata nera.
«Un fatto - riflettono Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec, Ugl e Fesica - che pone inevitabili riflessioni da parte delle organizzazioni sindacali di categoria che denunciano una condizione amministrativa e gestionale dell'azienda che di fatto gestisce il servizio idrico integrato catanese sull'orlo di una crisi finanziaria senza precedenti».
«È necessario - aggiungono i rappresentanti dei lavoratori - che l'amministrazione comunale affidi una guida istituzionale determinante per il futuro di una azienda - ricordano - partecipata al 100% dallo stesso Comune di Catania.
«Il risultato di cotanto immobilismo politico è la conseguente dimissione non più rinviabile da parte del vecchio Consiglio di amministrazione - spiegano parlando dei meccanismi della società - affidando le redini aziendali al collegio dei sindaci, secondo quanto previsto dalle norme, ma che palesemente trasformano la condizione di un organo controllore in un altrettanto contestuale organo controllato».
Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec, Ugl e Fesica chiedono al sindaco Bianco e alla sua Giunta «chiarimenti esaustivi su tale immobilismo che - insistono - mina pericolosamente l'assetto istituzionale e funzionale di una importante azienda che, nonostante l'alto livello del know how raggiunto, grazie all'impegno delle professionalità interne, rischia inesorabilmente di non poter più continuare a brillare di luce propria, stante l'attuale condizione di stallo venutasi a creare».
Per questo, Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec, Ugl e Fesica, unitamente ai lavoratori dipendenti di Sidra S. p. A., nel corso di una partecipata assemblea sindacale che si è svolta ieri mattina, hanno deciso infine di proclamare lo stato di agitazione dei lavoratori, «riservandosi però - annunciano - conseguenti iniziative finalizzate alla auspicabile definizione di una situazione che rischia inesorabilmente di precipitare».
«Per tali ragioni - concludono le organizzazioni sindacali - chiediamo con forza al sindaco di Catania un urgente incontro al fine di evitare il tracollo definitivo di una azienda importante come la Sidra».

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 03 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 28

Un nuovo incarico per la dott. Liotta commissario straordinario dei 3 ex ATO

Qualche giorno fa, in una intervista rilasciata al collega Giuseppe Bonaccorsi, il commissario regionale a Palazzo Minoriti, Antonella Liotta era stata chiara: «Preferirei ricoprire un solo incarico alla volta perché l'onere di dirigere anche la Provincia di Catania sarebbe troppo pesante». Lasciando intendere che, a partire dal primo novembre, giorno in cui si insedierà sulla poltrona di segretario generale del Comune, vorrebbe lasciare l'incarico alla Provincia che la vede impegnata dopo le dimissioni dell'ex presidente Giuseppe Castiglione.
Una sorta di appello a Crocetta, che allora l'ha nominata, che appare però inascoltato, considerando che sulle spalle della dott. Liotta è «piovuto» un altro incarico, quello di commissario straordinario delle tre ex Ato 1, Ato 2 e Ato 3 catanesi. Il presidente Crocetta, ha emesso lo scorso 27 settembre un'ordinanza che definisce le procedure per il passaggio tecnico e sostanziale delle ormai ex Ato alle 18 Srr (società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti) siciliane, e la conseguente gestione liquidatoria unitaria. Nell'ambito della riforma di trasformazione degli Ato, è previsto il trasferimento delle competenze alle Srr o ai Comuni organizzati in forma singola o associata. La norma stabilisce, tra l'altro, nella data del primo ottobre 2013 l'avvio dei commissariamenti degli Ato dell'Isola che dovrebbero entrare a regime entro il 15 gennaio del prossimo anno.
«Per ottemperare alle superiori determinazioni», è scritto in una nota, l'assessore regionale all'Energia e ai servizi di pubblica utilità ha nominato quale commissario straordinario delle tre ex Ato 1, Ato 2 e Ato 3 Catanesi, la dott. Antonella Liotta. Che però ha delegato.
«Al fine di garantire con impegno pieno e competenze specifiche l'assolvimento del gravoso ruolo - è la decisione assunta - il commissario Liotta ha provveduto a delegare l'ingegnere Salvatore Raciti, dirigente provinciale del servizio Ambiente (autorizzato a costituire un apposito gruppo di lavoro), che sicuramente con la sua professionalità saprà svolgere al meglio il nuovo ruolo nell'interesse della comunità».

03/10/2013

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 03 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 29

L'inchiesta conoscitiva sull'appalto Nu sentito in Procura il vicesindaco Consoli

Alcuni giorni fa, nell'ambito dell'inchiesta conoscitiva aperta dalla Procura etnea sull'appalto di manutenzione e pulizia dei mezzi e dei cassonetti della Nettezza urbana, il magistrato che conduce le indagini ha ascoltato in Procura il vicesindaco Marco Consoli. L'esponente della Giunta Bianco, in qualità anche di assessore al Personale, avrebbe esposto al magistrato i motivi dell' apertura dell'indagine interna avviata per le presunte anomalie riscontrate nell'appalto comunale. L'inchiesta interna riguarda il dirigente che ha firmato l'appalto.
I termini del provvedimento, disposto dagli uffici del Personale su input del sindaco Bianco sarebbero scaduti qualche giorno fa, ma sembra che il Comune abbiamo chiesto al dirigente altre delucidazioni in merito ad altri punti dell'appalto e quindi la decisione finale potrebbe slittare di una ventina di giorni.
Intanto la gara d'appalto per l'affidamento del servizio è andata deserta e poi sarebbe stata sospesa in attesa dei risultati dell'indagine interna. Per evitare che questo stop potesse pregiudicare le manutenzioni dei mezzi il sindaco Bianco ha firmato una proroga alla ditta che ha concluso l'affidamento.
La vicenda ha preso avvio alcuni mesi fa quando la nuova amministrazione, al suo insediamento, prese in esame l'appalto per la manutenzione dei mezzi. Sollecitata dalla protesta dei sindacati l'amministrazione esaminò l'appalto chiedendo al dirigente di confermare le stesse modalità del precedente appalto in favore dei lavoratori. Il dirigente, però, avrebbe detto che col taglio dei fondi l'appalto doveva prevedere un taglio del monte orario di lavoro per gli impiegati di un'ora al giorno.
L'amministrazione, però, per nulla d'accordo chiese l'intervento del capo area che appurò, però, siu denuncia dei sindacati quaqlche anomali nell'appalto in favore dell'azienda destinataria. Da qui l'avvio del procedimento disciplinare e successivamente dell'inchiesta conoscitiva della magistratura ordinaria.
G. Bon.

03/10/2013

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Giovedì 03 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 29

Buco di Bilancio, il pg (ri)formula le richieste

E' ripreso, ieri, in Corte d'appello il processo sul buco di bilancio al Comune di Catania negli anni 2004-2005 e 2005-2006.
Davanti ad una nuova composizione di collegio (circostanza che ha allungato i tempi del processo a rischio prescrizione) il pg Giulio Toscano ha formulato nuovamente le sue richieste vale a dire l'assoluzione per gli imputati che fecero parte della prima giunta Scapagnini e presero atto del bilancio 2004-2005 e la riduzione della pena per coloro che, invece, avallarono quello degli anni 2005-2006. Per questo secondo gruppo il pg ha chiesto una riduzione della pena ad un anno e sei mesi per l'ex ragioniere generale Vincenzo Castorina e l'ex assessore al Bilancio Francesco Caruso (condannati in primo grado a due anni e 9 mesi di reclusione ciascuno per il reato di falso in bilancio). Per gli altri ex assessori è stata chiesta la condanna a un anno di reclusione per Giuseppe Arena, Filippo Drago, Mario De Felice, Santo Ligresti, Giuseppe Maimone, Domenico Rotella, Giuseppe Siciliano, Gianni Vasta, Giuseppe Zappalà.
Il processo riprenderà con gli interventi delle parti civili (l'avv. Agata Barbagallo per il Comune di Catania e l'avv. Enzo Guarnera per l'associazione «Cittàinsieme») il 7 ottobre.

03/10/2013

LA SICILIA.it

Stampa articolo ⊠ CHIUDI

Giovedì 03 Ottobre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 29

il comune li utilizzerà anche per sostenibilità ambientale e coesione sociale

"Salvati" fondi Ue per 340mila euro serviranno per modernizzare la Pa

E non si dica che i fondi europei vanno sempre perduti e, dunque, restituiti a Bruxelles. Questo il senso della notizia annunciata ieri dalla Giunta comunale, che ha sbloccato la partecipazione a tre progetti Ue - già finanziati tra fine 2012 e inizio 2013 per complessivi 340mila euro e che rischiavano appunto di essere revocati per prolungata inattività - finalizzati alla modernizzazione della pubblica amministrazione, alla sostenibilità ambientale e coesione sociale.

I tre progetti investono diverse aree dell'Amministrazione, dai lavori pubblici, alle attività produttive, alle politiche sociali, e prevedono tutti la partecipazione a network europei attraverso i quali potranno essere presentati studi specifici per ottenere fondi per opere e realizzazioni sul territorio nel prossimo ciclo di programmazione comunitario 2014-2020. Stare dentro al network, insomma, rappresenterà un passaggio fondamentale nell'iter dei finanziamenti europei, in particolare su certi temi.

Il primo progetto, denominato "Complex challenges innovative cities" (Ccic), punta a migliorare le politiche di innovazione, incoraggiandone l'uso e rafforzando la collaborazione tra le amministrazioni per modernizzare anche il contesto urbano. Tutte le autorità locali devono affrontare una serie di sfide interconnesse relative all'innovazione e al pubblico: finanza, autorità, appalti. Lo scambio di esperienze tra diverse regioni europee alla ricerca di buone pratiche è dunque fondamentale.

In questo progetto Catania è partner di istituzioni, comunali e non, in città come Sofia e Varsavia, capitali della Bulgaria e della Polonia, Eindhoven, in Olanda, Gävle in Svezia, Jyväskylä, in Finlandia, Tartu, in Estonia, Aberdeen e Birmingham nel Regno unito di Gran Bretagna, Sabadell, in Spagna e Harghita, in Romania. In Italia i partner sono la Regione Lazio e la città di Genova.

A Catania sono finanziati, con 140mila euro, studi per attivare azioni di innovazione nel contesto urbano, per esempio una nuova fruzione dei musei o la modernizzazione dei beni culturali o un diverso assetto della viabilità. Catania potrà così diventare a pieno diritto una città metropolitana europea collocata all'interno di un network che consente di importare le conoscenze più avanzate e trasferire rapidamente competenze innovative.

Il secondo progetto mira a costituire una rete europea di città verdi per promuovere l'utilizzo di "Green it solutions" applicate ai problemi di sostenibilità ambientale, alla salvaguardia del patrimonio storico-artistico dei centri urbani e alla qualità della vita dei residenti. In questo caso le città partner sono Riga (Lettonia), Amsterdam (Olanda), Barcellona (Spagna), Manchester (Regno Unito), Lund (Svezia), Malta, Kranj (Slovenia), Czestocowa (Polonia) e, tra le italiane, Roma. Le best practics riguarderanno in questo caso trasporti pubblici - in particolare Catania

dovrà occuparsi di un focus speciale sulle tecnologie verdi della green mobility - ed efficientamento energetico degli edifici pubblici e non solo. Anche in questo caso il progetto finanzia studi e progettazione e non, direttamente, opere.
Il terzo progetto, denominato "Prevent" ha come capofila la città francese di Nantes - altre città sono Sofia (Bulgaria), Stoccolma (Svezia), Gijon (Spagna) - ed è stato approvato dalla Commissione europea, con specifica Joint Convention nell'ambito del programma Urbact II. A Catania, 50.000 euro saranno destinati alla lotta alla dispersione scolastica attraverso il coinvolgimento delle famiglie nelle attività didattiche come musica, teatro, letteratura, educazione civica. Il responsabile dei procedimenti è Davide Crimi, ufficio Politiche comunitarie.

03/10/2013

I risultati del click day dell'Inps

Bonus under 30, domande aziendali a quota settemila

PRIME POLEMICHE

L'80% delle richieste presentate riguarda nuove assunzioni
Procedura nel mirino dei consulenti del lavoro

Mauro Pizzin

Sfiorano quota settemila (6.964) le domande presentate in via telematica per ottenere i **bonus assunzioni** di giovani under 30. Lo ha reso noto l'Inps in una nota che fotografa i risultati del cosiddetto **Click Day** alle ore 17 di ieri, il giorno successivo all'apertura del procedimento gestito dall'Istituto. Si tratta di un numero tutto sommato incoraggiante e che ridimensiona i timori di un possibile flop legato alla difficile congiuntura economica.

L'incentivo, introdotto dall'articolo 1 del piano Lavoro voluto dal ministro Enrico Giovannini (Dl 76/13, convertito con modificazioni, dalla legge 99/13), è riconosciuto alle aziende che assumono giovani fra 18 e 29 anni privi di impiego da almeno sei mesi o senza un diploma di scuola media superiore o professionale, oppure che trasformino un rapporto di lavoro già esistente da tempo determinato in uno a tempo indeterminato. Il beneficio è pari a un terzo della retribuzione (fino a un massimo di 650 euro al mese) per una durata massima di 18 mesi, che scendono a 12 nel caso di trasformazioni di contratti a termine.

L'80% delle domande ha riguardato finora nuove assunzioni, mentre il restante 20% ha avuto ad oggetto la trasformazione di contratti a tempo determinato. Per quanto concerne, invece, la provenienza delle domande, la classifica è guidata dalle aziende della Lombardia (1.295 richieste), seguite da quelle campane (814) e laziali (577).

In base ai numeri forniti dall'Inps, l'importo impegnato supera attualmente i 70 milioni, coprendo il 10% delle risorse stanziate fino al 2016 (794 milioni). Su questo fronte, si ricorda che per il 2013 sono stati messi a bilancio 148 milioni e che le domande potenzialmente ammissibili per quest'anno ammontano a 20mila.

Il modulo per la richiesta del bonus (76-2013) è disponibile sul sito internet www.inps.it all'interno dell'applicazione "DiResCo - Dichiarazioni di Responsabilità del Contribuente", raggiungibile seguendo il percorso: Servizi on line; per tipologia di utente Aziende; consulenti e professionisti; servizi per le aziende e consulenti (autenticazione con codice fiscale e pin); dichiarazioni di responsabilità del contribuente".

L'Inps ricorda che per eventuali questioni di carattere giuridico-amministrativo o tecnico-informatico è possibile inviare una richiesta o segnalazione all'indirizzo mail incentivigiovanidecreto76.2013@inps.it.

La proceduta scelta dall'Istituto è stata fortemente criticata dall'Associazione nazionale consulenti del lavoro (**Ancl**), il sindacato unitario di categoria, secondo cui partecipare al Click day Inps per molti professionisti «si è rivelata un'altra lotta contro il malfunzionamento dei sistemi della Pubblica amministrazione». In una nota diramata ieri pomeriggio l'Ancl ha parlato di «matricole di aziende rifiutate, comunicazioni di irregolarità nella applicazione informatica, criticità nella compilazione on line della modulistica». Secondo il sindacato dei professionisti – che «si riserva di intraprendere azioni legali individuali e collettive, come già fatto per il fallimento del Click day Inail nel 2011» – dopo poche ore dalla attivazione della procedura sono state ricevute «pioggia di segnalazioni di disservizi da tutto il territorio nazionale».

«Si tratta – ha sottolineato il presidente nazionale dell'Ancl, Francesco Longobardi – del risultato dell'ennesima innovazione della Pa calata dall'alto, senza che vi sia stato prima un confronto e una sperimentazione con le categorie che utilizzano i servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul territorio

Ripartizioni delle domande per regioni e province autonome

	Totale		Totale
Lombardia	1.295	Abruzzo	176
Campania	814	Marche	154
Lazio	577	Liguria	153
Emilia Romagna	510	Friuli Venezia Giulia	147
Puglia	492	Basilicata	130
Piemonte	478	Umbria	82
Veneto	470	P. A. Bolzano	73
Sicilia	400	P. A. Trento	65
Toscana	359	Molise	42
Calabria	296	Valle d'Aosta	6
Sardegna	245	Totale	6.964

Fonte: Inps

data stampa
Monitoraggio Media 32° Anniversario

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
03-OTT-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 31

Ingresso nel mercato. A seguito della mancata intesa in Conferenza Stato-Regioni

In vigore le linee guida nazionali per l'apprendistato di mestiere

LA FINALITÀ

Le regole, che si applicano dal 1° ottobre, hanno l'obiettivo di semplificare ulteriormente la disciplina del settore

Giampiero Falasca

Dal 1° ottobre è operativa l'ennesima riforma dell'**apprendistato professionalizzante**. L'articolo 2 del decreto 76/2013, infatti, stabilisce l'entrata in vigore di nuove regole alla fine di un percorso molto articolato: si assegnava alla **Conferenza Stato Regioni** il compito di definire, entro il 30 settembre 2013, apposite linee guida capaci di garantire regole uniformi per questo contratto, e si prevedeva in via sussidiaria l'applicazione di un pacchetto di norme in caso di mancata definizione delle linee guida.

La Conferenza Stato Regioni non ha adottato entro il termine assegnato le linee guida di propria competenza, e quindi sono entrate in vigore le regole "sussidiarie" previste dal decreto. Queste disposizioni non modificano la struttura del contratto e sono molto contenute anche sul piano numerico, in quanto, nonostante i tanti luoghi comuni che sono stati dispensati al riguardo, con l'approvazione del Testo unico, avvenuta nel 2011, la disciplina risulta ormai abbondantemente semplificata.

La prima modifica riguarda il piano formativo, quel documento che deve essere firmato dalle parti all'avvio del periodo di apprendistato, e che definisce il percorso di formazione che sarà erogato al lavoratore. La modifica al riguardo è molto semplice: si prevede che l'obbligo di compilare il piano sussiste solo per la sola parte di formazione finalizzata all'acquisizione delle competenze tecnico-professionali e specialistiche (la cosiddetta formazione professionalizzante), mentre la redazione del documento può essere omessa per la parte di formazione di base e di carattere trasversale. Pertanto, il datore di lavoro non è tenuto, al momento della redazione del piano, a informarsi circa l'eventuale formazione regionale, con indubbi vantaggi pratici.

La seconda innovazione riguarda le modalità con cui deve essere effettuata, da parte del datore di lavoro, la registrazione della formazione e della qualifica professionale acquisita alla fine del periodo di apprendistato. Dal 1° ottobre questo adempimento deve essere attuato utilizzando "il libretto formativo del cittadino", un modello definito anni fa da un decreto del ministro del Lavoro (Dm 10 ottobre 2005). Non si tratta di una grande innovazione, in quanto il modello di libretto formativo era già molto utilizzato, ma la formalizzazione legislativa può aiutare a ridurre eventuali remore circa questo aspetto.

La terza innovazione è quella un po' più oscura. Prevede la riforma che, per le imprese multilocalizzate, la formazione avviene nel rispetto della disciplina della regione ove l'azienda ha la propria sede legale. Questa disposizione genera qualche dubbio, sia perché nel Testo unico esisteva una norma sostanzialmente identica (l'unica differenza sta nel fatto che la disposizione precedente lasciava facoltà di accentrare le regole, questa sembra più rigida, generando qualche problema di coordinamento), sia perché la norma dovrebbe spiegare meglio quali sono le disposizioni regionali cui si fa riferimento. Considerato che le Regioni non hanno più un ruolo di legislatore in tema di apprendistato, il rinvio alle norme regionali dovrebbe essere riferito alla sola disciplina della formazione di base.

Nel complesso, queste modifiche, pur avendo una portata contenuta, potrebbero dare una spinta psicologica verso l'utilizzo di un contratto che nell'ultimo decennio è stato duramente colpito dalla burocrazia ma che, dal 2011, è stato molto semplificato, anche se il mercato del lavoro non se ne è ancora accorto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | PIANO FORMATIVO
Il datore di lavoro è tenuto a compilare solo la parte riguardante la formazione finalizzata all'acquisizione delle competenze tecnico-professionali e specialistiche

02 | REGISTRAZIONE
È stato precisato che la formazione e la qualifica professionale acquisita a fine percorso deve essere registrata utilizzando il "libretto formativo del cittadino"

03 | MULTILOCALIZZATE
Le imprese presenti in più regioni devono applicare la normativa della regione dove c'è la sede legale, ma le Regioni non hanno più il ruolo di legislatore per quanto riguarda l'apprendistato

data stampa
Monitoraggio Media
32° Anniversario

cedenti, intervenga il sindaco»

MICRON, PROTESTANO FIOM, UILM E UGLM

Si svolgerà domani lo sciopero di un'ora delle aziende di microelettronica. Lo sciopero, di carattere nazionale, per quanto riguarda Catania, è organizzato da Rsu Fiom, Uilm e Uglm a livello Micron, e da Rsu Fiom e Uilm St a livello StM. «Un modo - spiega il segretario generale dell'Ugl Metalmeccanici di Catania, Luca Vecchio - per manifestare la propria preoccupazione a seguito dell'annuncio da parte dell'azienda dell'intenzione di tagliare il 5% del personale a livello globale, decisione che potrebbe coinvolgere anche lo stabilimento siciliano. In mancanza di investimenti, temiamo per il futuro dei lavoratori catanesi, e scioperiamo per ribadire che il nostro territorio, da troppo tempo alle prese con crescenti difficoltà sociali e occupazionali, non può permettersi ulteriori perdite».